

Stragi, è scontro tra Amato e il Polo

Ds e centrosinistra col premier: «Parole di alto valore morale»

ROMA Il centrodestra non perde occasione per attaccare Amato e il governo: anche la questione delle responsabilità dello Stato sui depistaggi e sui silenzi sull'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e sulle altre stragi di questi decenni diventa materia di «quotidiana» polemica politica. Il presidente del Consiglio si è detto «umiliato» per le connivenze e le bugie di Stato? Apriti cielo. Francesco Cossiga avvia il coro degli attacchi: «Sono ormai abituato a questi umanamente disprezzabili rituali di speculazione su morti e lutti», afferma l'ex presidente del Consiglio, ex capo del governo ed ex ministro dell'Interno.

Secondo Cossiga «la speranza di essere il leader di questo pasticciato sinistra-centro» ha risvegliato «aspetti fanciuleschi del suo carattere che lo inducono per una captatio di consenso ad essere servile». Cossiga ne ha anche per il presidente dell'Associazione Parenti delle vittime, Bolognesi, e si dice ormai abituato «a questi umanamente tragici e politicamente disprezzabili rituali di speculazione su morti e lutti».

Dopo Cossiga, ecco il capogruppo dei deputati forzisti Giuseppe Pisano: «La folla che ha fischiato a Bologna merita rispetto. Ne merita meno Amato, che ha cercato di imbonirla contraddicendo anche il suo passato politico pur di conquistare benemerite a sinistra». E Vincenzo Ruggero Manca, Forza Italia: «Un Presidente del Consiglio deve riservare solo alle istituzioni competenti (Commissione stragi e magistratura) esternazioni relative alla verità politica e a quella giudiziaria».

Critico anche Antonio Di Pietro, che com'è noto avversa da tempo Amato: «Venire a dire candidamente - dichiara l'ex pm ai microfoni di Radio radicale - ed in modo apparentemente illibato, come ieri ha fatto a Bologna, che il silenzio di Stato è una vergogna ci fa chiedere: Amato dov'era? Sulla luna...?».

Ma è l'unica voce stonata nel centrosinistra. Il gesto di Amato è accolto positivamente da Pietro

Folena, coordinatore della segreteria dei Ds: «Le parole del Presidente del Consiglio le ritengo un atto di discontinuità, di rottura, di enorme valore civile e morale. Amato si è reso protagonista di un fatto politicamente importante e profondamente emozionante: ha detto parole che milioni di donne e di uomini di questo Paese attendevano da troppi anni».

Sulla stessa lunghezza d'onda Arturo Parisi, presidente dei Democratici: «Penso che le parole che ha usato il presidente Amato - afferma ai microfoni del Gr3 - siano parole sacrosante e debbano essere valutate per quello che significano. Ogni discorso che è relativo al passato e a chi lo pronuncia è assolutamente fuori luogo. Noi dobbiamo stare a quello che lui ha detto e sono parole che condivido totalmente». Positive anche le

valutazioni del Pdc e dei Verdi. Ma è lo stesso Amato a tornare in campo contro Cossiga e il Polo. E in un'intervista all'"Avanti della domenica" afferma: «Sono critiche che francamente non capisco... Io ho parlato di connivenze, bugie e menzogne che venivano dall'interno dello Stato. Ebbene, su Ustica, bugie furono dette anche a me quando ero sottosegretario alla presidenza nel 1985 e me ne occupavo su sollecitazione del presidente Cossiga. Di queste e di altre bugie fornisce prove irrefutabili l'ordinanza del giudice Priore. Quanto alla strage di Bologna, i depistaggi che intervennero sono ormai attestati con sentenza. Proprio chi allora rappresentava lo Stato - conclude Amato - ha il dovere di esprimere almeno il proprio rammarico. E questa non è davvero deminizzazione».



L'INTERVISTA

Bielli: «Il governo ha fatto la sua parte Ora i carabinieri aprano i loro cassetti»

GIGI MARCUCCI

BOLOGNA «Le dichiarazioni che Amato ha fatto a Bologna hanno un grande significato, impegnano il governo a dare un contributo concreto nel disvelare i misteri del passato. Credo che a tanti anni dalla strage di Bologna e dalle altre stragi si possa finalmente appurare la verità: a condizione che nei servizi segreti e nell'apparato di sicurezza si apra una finestra che finora è rimasta chiusa». Ha condensato in una relazione sui primi anni della strategia della tensione le notizie degli atti che raccontano gli anni bui della Repubblica. Ha fatto imbestialire gli eredi del Movimento sociale, irritato gli alleati di maggioranza, scontentato qualche compagno di partito. Walter Bielli, parlamentare forlivese eletto nelle liste dei Democratici di sinistra, capogruppo in Commissione stragi, forse si sente risarcito dalle parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato a Bologna, a 20 anni esatti dalle strage del 2 agosto: 85 morti, 200 feriti, una lacerazione ancora aperta nel tessuto civile del Paese, perché, come ha detto Amato, la verità su quello e altri massacri è ancora «incompiuta». Aprire le «finestre» troppo a lungo rimaste chiuse, disperdere l'aria stagnante in cui si muovono i fantasmi del passa-

to. Bielli sottolinea che gli ultimi governi non hanno opposto resistenza ai consulenti della Commissione che chiedevano di accedere ad archivi rimasti sigillati per decenni. Ma qualche cassetto è rimasto chiuso e deve aprirsi: «Mi rivolgo ai Carabinieri con

spirito positivo, per nulla polemico. Un maresciallo ha reso noto che in Italia esistono milioni di fascicoli personali. L'Arma ci faccia accedere ai suoi archivi, in questo modo potrà dare un contributo importante all'accertamento della verità». C'è già un'interrogazione parlamentare, firmata dallo stesso Bielli, che impegna il governo a rispondere sull'effettiva esistenza dei fascicoli.

In caso di risposta affermativa, i parlamentari chiederanno l'accesso agli archivi dell'Arma per controllare il contenuto delle schede.

Commentando le parole di Amato, Cossiga lo ha accusato di servilismo.

«Sono parole offensive. A Cossiga dico che i servi qualche volta si ribellano, i maggiordomi non lo fanno mai perché sono più legati al padrone. Quando si

affrontano certi temi, Cossiga reagisce sempre in maniera scomposta e questo preoccupa».

Anche la risposta di Andreotti non è stata amichevole: in pratica ha detto ad Amato di stare attento a come parla perché al governo

c'era anche lui. «Queste dichiarazioni di Andreotti sono di grande importanza per un motivo di fondo: confermano le parole di Amato, chiariscono che i problemi di cui ci stiamo occupando in questi giorni riguardano il presente e non il passato. E vorrei aggiungere una cosa».

Prego «Una mia dichiarazione, contenuta nella relazione dei Ds, ha suscitato molte polemiche perché si rife-

riva all'origine atlantica di molte trame. Devo dire che quella dichiarazione potrei cambiarla nella forma, ma non nei contenuti. Dalle parole di Amato cosa vien fuori se non che pezzi dello stato sono stati eterodiretti?»

Amato dice che bisogna andare oltre la verità giudiziaria. Non le sembra che le carte giudiziarie aiutino a comprendere anche le responsabilità politiche?

«La verità giudiziaria purtroppo non aiuta a capire meglio chi sono i mandanti delle trame eversive. Da questo punto di vista le parole di Amato, che paradossalmente possono apparire critiche, in realtà ammettono che parti dello Stato e dei governi che si sono succeduti erano convinte che, in nome dell'anticomunismo, tutto fosse lecito, anche la violenza. Queste strategie non nascevano qui. Penso a quello che è accaduto in Cile e, ancora prima, nella Grecia dei colonnelli. Personaggi come Delle Chiaie, un protagonista degli anni bui, hanno conosciuto bene queste due realtà e comunque non si muovevano solo in Italia ma su scenari eversivi più ampi».

Ma perché è tanto difficile conoscere questi aspetti della nostra storia?

«La Commissione stragi ha cominciato a lavorare troppo tardi con l'intensità attuale e sta scoprendo documenti di grande importanza anche perché ha avuto a che fare con un governo che non l'ha ostacolata. Ora abbiamo un problema: conoscere meglio gli archivi dei carabinieri. Un maresciallo in servizio presso un paese toscano di 1500 anime ha scoperto che esistevano 5000 fascicoli personali e ha presentato una denuncia. Un tribunale militare l'ha sospeso per due mesi, come prima reazione non sembra molto incoraggiante».

Se questa attività dei Carabinieri suscita perplessità, non era meglio aspettare prima di promuovere il quarto corpo d'armata?

«Sulla riforma io qualche riserva l'ho avuta, ma devo dire che non l'ho ostacolata perché ritengo fondamentale, per il coordinamento tra le forze dell'ordine, che tutte possano muoversi sullo stesso piano. Anche per i Carabinieri esiste un problema di cambiamento, fornendo le informazioni che chiediamo possono agevolare e contribuire all'accertamento della verità. Sul piano politico, molto dipenderà anche dalle posizioni del Polo».

Che però non sembra granché propenso a questa opera di glasnost?

«Non bisogna dimenticare che in Ansi è aperta una battaglia, che Fini dice a Storace che sussistono rimasugli di fascismo. An si deve liberare del fardello della destra eversiva che per anni è stata coperta dal Movimento sociale. Solo così il nostro potrà finalmente diventare un paese normale».

Non crede che il Parlamento registri un ritardo in questa opera di chiarezza? È dall'84 che i familiari delle vittime sollecitano una legge che abolisca il segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo

«La settimana scorsa io, Carlo Leoni e Farniano Crucianelli abbiamo depositato una proposta di legge che limita a sei anni la durata del segreto. Non è poco, se si pensa che attualmente il segreto è pressoché eterno. Detto questo, bisogna aggiungere che la limitazione del segreto non è risolutiva, perché ormai quello che è stato appurato è stato appurato».

